

» tutti i cittadini, al patriottismo della guardia civica, al  
» l'onore dei corpi militari.

» Venezia, dal palazzo del Governo, 24 agosto 1849, due  
» ore dopo mezzodi.

» *Il presidente, MANIN.* »

La bandiera bianca sventolava sul piazzale: il sacrificio era consumato.

Manin partiva da Venezia per la terra dell'esilio, povero, quantunque per tanto tempo avesse amministrato la cosa pubblica. Egli possedeva sole 24,000 lire, che il municipio di Venezia, quasi a forza, gli faceva accettare, accompagnando il dono con una semplice e toccante lettera <sup>(1)</sup>.

La memoria di quel virtuoso cittadino è sacra a Venezia. Una piccola lapide, incassata nel muro presso alla porta della casa nella quale abitava, portava scolpito il suo nome. La sospettosa e stupida polizia austriaca la tolse dal muro e la infranse. Nessuno di quei frantumi andò perduto: essi furono raccolti dai cittadini e sono per essi sacre reliquie.

Sulla via del doloroso esilio seguivano i 40 cittadini <sup>(2)</sup> designati dall'Austria, e gli ufficiali che avevano sopravvissuto alla guerra, alla fame ed alla peste. Molti altri volontariamente espatriarono. Il generale Guglielmo Pepe, l'Ulloa ed alcuni altri eransi imbarcati il giorno 19 agosto sul *Solon*, vapore da guerra francese.

L'Austriaco ritornava padrone in Venezia; ma quella nobile e fiera città non fu da quel momento che un deserto, un sepolcro.

<sup>(1)</sup> Vedi Documento XXXVIII.

<sup>(2)</sup> Vedi Documento XXXIX.